

E qui è bene mettere in evidenza come si siano formati i primi nuclei partigiani. Si cade in errore quando si dà la paternità della lotta partigiana ai partiti che coordinarono tale lotta; maggiormente si cade in errore quando si cerca di attribuire tale paternità, nella veste di sforzo preminente, ad un solo partito. Sandro Pertini, nell'*Avanti!* del 24 febbraio u. s. ha posto tale problema nei suoi giusti termini, nè credo vi sia bisogno di aggiungere altro a quanto è stato detto con onesta coscienza. Proprio in quella seconda quindicina del settembre '43 io vidi affluire ad Angrogna giovani partigiani di tutti i ceti sociali, dai contadini agli operai, dagli intellettuali ai militari anche ufficiali. Tra questi giovani presto si distinsero quelli che avevano caratteristiche personali degne di rilievo, che si assunsero il compito di coordinarne l'azione. Ricordo l'amico e collega Mario Rollier, Giorgio Agosti, Favout, i Malan e il capitano Mario Seno, giunto lassù oltre che con alcuni altri ufficiali con soldati e mezzi di lotta, compresi non pochi muli e cavalli che servirono poi in gran parte come risorsa alimentare nei primi duri mesi della lotta.

Io non credo in scienza alla « generazione spontanea », ma se dovessi riassumere con una frase l'origine della lotta partigiana io l'userei in questo caso e credo a proposito. Certo tale origine si deve porre in relazione con le condizioni ambientali del momento, dalla caduta del fascismo alla rivolta morale prodotta dalla presenza dei tedeschi come nuovi occupanti, ma in un primo momento i partiti non guidarono, ma coordinarono la lotta. Con ciò non voglio escludere che i partiti, nell'ambito delle allora limitate possibilità, non abbiano prese iniziative analoghe. Per quello che è a mia conoscenza posso dire che il primo a richiamare l'attenzione dei socialisti sulla necessità della lotta armata fu Renato Martorelli, nei primi giorni del settembre '43, quando fu evidente la resa dell'esercito ad opera di alcuni generali, alle formazioni militari naziste. Renato Martorelli cadde un anno dopo barbaramente trucidato. Ho qui davanti il n. 14 dell'*Avanti!* clandestino del 25 novembre '44. Ecco cosa è detto di questo eroico combattente della lotta di liberazione:

*« Quando nel settembre 1943, profittando la minaccia dell'invasione tedesca, il Comitato Regionale piemontese di liberazione decise di chiamare il popolo alla difesa della città in collaborazione con l'esercito, un uomo, già noto nel campo professioni-*

*stico ed in quello politico, prese a distinguersi anche fra i primi esecutori di quell'ordine, per avere già pronto tutto un piano sistematico di reclutamento volontario: l'avv. Renato Martorelli, toscano di origine e piemontese di educazione e di adozione.*

*Incominciarono così a sorgere, secondo il suo piano e fra l'entusiasmo della popolazione, le prime squadre di cittadini volontari (in massima parte reclutati nelle fabbriche e fra i professionisti), le quali però, dopo che il tradimento di alcuni generali sul tipo del famigerato Adami-Rossi, rese inutile ed anzi impossibile, ogni tentativo di difesa, vennero, nel giro di poche ore, trasformate in nuclei di squadre partigiane con l'assorbimento anche dei residui dell'ormai disciolto esercito regio.*

*L'avv. Martorelli allora, sempre fra i primi a gettarsi in ogni forma di lotta antifascista, assunse come nome di guerra « Renato ». Quest'uomo a cui indubbiamente, anche se non esclusivamente, vanno legati la genesi e lo sviluppo di tutto il movimento partigiano, di cui è stato non solo l'ideatore, ma il maggior animatore, è ora caduto nella lotta di liberazione, proprio quando stava per vederne il trionfo! Renato era essenzialmente un uomo d'azione: era un poeta dell'azione, che non si stancava mai di predicare, di ideare, di perfezionare, di praticare personalmente in tutti i modi, con i più geniali metodi e stratagemmi. Egli era iscritto al Partito Socialista fin dalla giovinezza, antifascista, ed in ogni riunione il suo pensiero, esposto sempre con vivacità di parola ed in tono brillantemente polemico, tornava utile ed era piacevolmente ascoltato: ma su un punto tornava con insistenza ogni volta: sulla necessità di agire.*

*Per questa necessità, profondamente e impazientemente sentita, egli è sempre stato fra i propugnatori della unità proletaria, convinto che solo adattando questa formula tipicamente marxista alle necessità contingenti della situazione italiana si poteva sperare in una forza capace di azione veramente rivoluzionaria: ed è sempre per la sua impazienza di agire che nel periodo aventiniano militò anche fra gli ex-combattenti dell'« Italia Libera » che, in quel momento di decadenza politica, pareva dovessero costituire l'unico organismo capace di reagire alla nascente prepotenza fascista, e più tardi, nel periodo più oscuro della dominazione mussoliniana, si affigliò all'organizzazione segreta della « Giovane Italia » che, fra tante tenebre, ha tenuto in quel tempo accesa una piccola face per i cultori della libertà.*